



L'INTERVISTA

Sebastiano Lo Monaco «finalmente comico»

GIOVANNA CAGGEGI

CATANIA. Ha il tocco magico di un re Mida. Ogni suo spettacolo è un grande successo, ogni interpretazione ha una forte impronta personale. Da Cirano de Bergerac a Enrico IV, da Otello a Edipo, Sebastiano Lo Monaco, siracusano di nascita e di elezione, continua a mietere successi. I critici considerano suo capolavoro assoluto il Ciampa di «Berretto a sonagli», con migliaia di repliche dal '92 a oggi. Presenza scenica vigorosa, voce possente, mimica intensa, Lo Monaco torna ora in Sicilia e a Catania - al Metropolitan fino a domani - con un allestimento già collaudato: «Non è vero ma ci credo» di Peppino De Filippo in cui incarna lo scaramantico commendatore Gervasio Savastano, diretto da Michele Mirabella e con a fianco l'attrice napoletana Lelia Mangano. Un personaggio comico inedito per Lo Monaco solitamente incline al repertorio drammatico. «Mirabella mi ha convinto a farlo, sostiene che anche nei ruoli tragici io tiro fuori venature comiche - spiega l'attore - Savastano ha poi la tragicità di un malato immaginario».

Che rapporto ha con la scaramanzia?
«Sono un credente e mi affido al segno della croce».

Lei alla fine degli anni Ottanta ha deciso di fondare una sua compagnia e di rischiare in proprio.

«E ne pago le conseguenze. Le difficoltà di una compagnia privata sono più grandi di quelle dei teatri pubblici. Siamo fragili e come foglie al vento sospinti dagli eventi. I teatri stabili soggiacciono a circoli vizio-

si fatti di scambi che prescindono dalla qualità. Attori mediocri possono stare in un carrozzone pubblico e attori talentuosi sono destinati a non potersi esprimere».

Come vede il futuro del Teatro?

«Il pubblico c'è. La situazione delle istituzioni è invece drammatica, un po' per l'autoreferenzialità degli Stabili, un po' per l'indifferenza della politica».

A proposito di cultura e della nostra regione, cosa pensa della rimozione di Battiato?

«Mi vorrei astenere da un giudizio. Crocetta sta lavorando con passione e competenza e questo inizio mi conforta. Certo è difficile dare una scossa a un sistema burocratico sclerotizzato, ma le prime mosse stanno andando a segno».

Prima che Pietro Grasso diventasse presidente del Senato lei ha portato in scena «Per non morire di

mafia». Com'è stata l'esperienza?

«Sono stato felice di prestare la mia voce per testimoniare una vita di altissimo impegno civile e sociale. Torneremo a Catania. Ora sta preparando un nuovo testo con il quale andremo in scena al Festival di Spoleto».

Quale testo prossimamente?

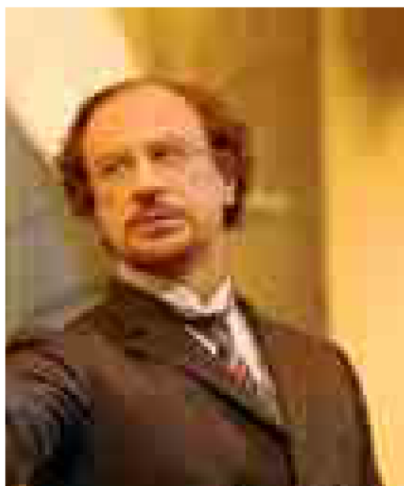
«Ho fatto quasi tutto Pirandello, mi manca "Il piacere dell'onestà"».

Da un anno è direttore artistico del teatro di Noto. Ha raccolto l'eredità della precedente direzione aperta alla sperimentazione o ha cambiato rotta?

«Cerco di mantenere alto il livello del teatro, sicuramente abbiamo aumentato il pubblico e variato l'offerta».

Due suoi difetti e due pregi?

«Sono incazzoso e ossessivo. Generoso e umile».



LO MONACO A CATANIA